

Una domanda di cultura per nuovi stili di vita

**Una biblioteca è pubblica
quando alimenta le ragioni
dello stare insieme**

di
Giovanni Solimine

La biblioteca non è mai stata un luogo di passivo deposito di libri, perché da sempre i cittadini vi hanno portato le loro domande per metterle in dialogo con i grandi «testi» e testimoni dell'umanità. Oggi il ruolo della biblioteca è meno evidente per il pluralizzarsi delle fonti del sapere, eppure senza il suo apporto dentro le comunità si rischia di affidarsi ai saperi del mercato o al personale sentire, mentre proprio la ricchezza dei saperi chiede luoghi di composizione in cui i cittadini possano essere produttori di cultura incrociando le proprie domande e intuizioni con i «documenti» del passato, ma anche con i documenti viventi che sono le storie delle persone.

Per provare ad affrontare il tema del rapporto fra la necessità di nuove forme di socialità e il contributo che alla loro costruzione può essere dato dalle pratiche culturali – e in particolare dall'uso delle biblioteche – ritengo che si debba partire da alcune domande.

Di che cultura ha bisogno oggi la nostra società? Può la solitudine sociale ed esistenziale trovare risposte nell'offerta culturale? Quali sono le condizioni in cui si esprime la domanda di cultura nel mondo contemporaneo, in particolare nel nostro Paese? Può la fruizione di cultura favorire lo sviluppo di nuove forme di socialità? La biblioteca ha o può avere un ruolo nella vita delle comunità locali? Possono i luoghi fisici come le biblioteche aiutare a ricostruire la vita sociale del Paese?

Ovviamente non ho la presunzione di trovare le risposte a tutte queste domande, né di proporre le considerazioni che svilupperò come se fossero le sole risposte possibili o le più giuste. Ma credo che porsi correttamente le domande adeguate sia un buon modo per incamminarsi su un percorso di ricerca che possa farci compiere qualche passo avanti e aiutarci a comprendere e interpretare il ruolo della *biblioteca pubblica* in questo contesto.

Procediamo con ordine, anche se necessariamente per rapidi flash.

Un approccio partecipativo

Di che cultura ha bisogno la nostra società?

Su questa domanda mi soffermerei poco, essenzialmente per due motivi, che possono sembrare in opposizione tra loro, ma che mi paiono dirimenti: perché essa

tocca questioni esistenziali di dimensioni cosmiche alle quali non posso ambire a dare una risposta; e poi perché istintivamente qualche risposta ovvia mi pare sia ampiamente condivisibile, senza che ci sia bisogno di approfondire troppo la questione. Credo che possiamo accontentarci di dire che dalla cultura dovrebbe venire un contributo alla coesione sociale e al superamento delle dicotomie ricchezza/povertà, parità/disuguaglianze, partecipazione/marginalità.

Quindi è evidente che ci stiamo riferendo a un'idea di cultura non intesa come patrimonio consolidato da trasmettere, ma come «sistema» di pratiche e conoscenze condivise, risultato di un'interazione e di una convergenza: una cultura che si costruisce attraverso le relazioni tra le persone, che crea un «comune sentire» arricchito da tutte le varianti che rappresentano le diversità che concorrono a creare il sistema di valori in cui una comunità si riconosce e che – per questo motivo – diventa patrimonio comune e fattore di identità collettiva e di coesione sociale.

Il riferimento è a un approccio partecipativo, che crede nella «conversazione» quale strumento per costruire negli individui la capacità di comprendere e interpretare la realtà ⁽¹⁾.

Un apprendimento basato sull'esperienza

Può la solitudine trovare senso nell'offerta culturale?

La risposta a questa domanda è certamente affermativa. Anche in questo debbo essere molto sintetico e posso solo accennare ad alcune questioni-chiave.

1 | Si vedano in proposito due lavori del cibernetico e psicologo inglese Gordon Pask: Pask G., *Conversation, Cognition and Learning*, Elsevier, Amsterdam 1975;

Idem, *Conversation Theory: Applications in Education and Epistemology*, Elsevier, Amsterdam 1976.

Gli ultimi e i più piccoli non hanno molti altri strumenti al di fuori della partecipazione culturale per uscire dall'isolamento e per esercitare un ruolo attivo nel contesto in cui vivono.

I fondamenti – e al tempo stesso i risultati – di questa partecipazione culturale sono le competenze e la capacità di comprensione, la lingua e le capacità espressive, la capacità di affrontare le situazioni e il problem solving, l'incontro con gli altri e l'arricchimento reciproco. Penso che in questo senso sia utile anche il contributo che può venire dall'attivazione di quel ciclo di «apprendimento basato sull'esperienza» delineato dal pedagogista americano David Allen Kolb – riprendendo e combinando le riflessioni di Dewey, Lewin e Piaget – fatto di esperienze concrete, osservazione riflessiva, capacità di astrazione e concettualizzazione, riproposizione dei risultati dell'esperienza in nuove situazioni ⁽²⁾.

Anche in questo modo si forma il «capitale umano», racchiudendo in questa espressione il patrimonio di abilità, conoscenze e competenze formali e informali – acquisite in famiglia, attraverso il percorso scolastico e nel corso della vita professionale, ma anche con le esperienze della vita quotidiana – che facilitano il benessere personale, sociale ed economico ⁽³⁾.

Per rispondere alla domanda sul disagio sociale ed esistenziale e passando così a una questione apparentemente molto diversa, possiamo guardare i dati ISTAT degli ultimi anni sulla lettura, sui quali poi tornerò per sviluppare qualche altra riflessione. Notiamo che l'unica fascia d'età in cui la lettura tiene è quella relativa agli ultra

65enni, ovviamente anche per cause oggettive (ormai gli anziani, contrariamente al passato, hanno un livello di istruzione elevato e quindi non hanno difficoltà di lettura, sono spesso persone in buona salute, sono meno toccati dalla concorrenza degli strumenti di rete e dalla connessione in mobilità), ma anche perché la lettura è un formidabile strumento per combattere la solitudine.

Segnali preoccupanti di disaffezione

A quali condizioni si esprime la domanda di cultura?

Per collocare le questioni nella giusta dimensione proviamo a osservare congiuntamente le diverse forme di fruizione culturale e ad analizzare il panorama europeo nel suo insieme ⁽⁴⁾.

La distanza tra due modelli di consumo culturale

Il quadro è variegato – e questo ci ricorda quanta strada rimane da percorrere per una vera integrazione europea – ma emerge chiaramente che la differenza non è nella propensione a un'attività culturale rispetto alle altre – per esempio, fra chi legge e chi nel tempo libero fa altre cose – ma fra i Paesi in cui tutti i consumi culturali sono abbastanza diffusi e vengono praticati piuttosto intensamente e quelli in cui, viceversa, emerge una debole partecipazione alla vita culturale.

Evidente il caso della Svezia, che si colloca ai livelli più elevati in quasi tutte le attività culturali. Viceversa, i dati più bassi si con-

2 | Cfr. Kolb D. A., *Experiential Learning: experience as the source of learning and development*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1984.

3 | Cfr. Cipollone P., Sestito P., *Il capitale umano*, Bologna, il Mulino 2010.

4 | Mi avvalgo dei dati Eurobarometro presenti nell'indagine della Commissione europea *Cultural Access and Participation Report*, in rete all'indirizzo http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_399_en.pdf

centrano in pochi Paesi (dall'ultimo posto a salire: Grecia, Ungheria, Romania, Cipro, Italia, Portogallo). Gli italiani non figurano mai né al primo né all'ultimo posto, ma si attestano sempre a livelli piuttosto modesti e sempre al di sotto della media dei 27 Paesi dell'Unione Europea: solo per quanto riguarda la frequentazione delle sale cinematografiche siamo di un punto percentuale al di sopra della media.

Per quanto riguarda il tasso di diffusione della lettura, è da notare che la percentuale di lettori (almeno un libro letto negli ultimi 12 mesi) è superiore al 75% nella maggior parte dei Paesi del centro e del nord dell'Europa occidentale (Svezia, Danimarca, Finlandia, Estonia, Olanda, Lussemburgo, Germania, Regno Unito), mentre è inferiore al 60% in Portogallo, Italia, Cipro, Romania, Ungheria, Grecia. Nel Paese che legge di più (la Svezia) la percentuale di lettori è più che doppia di quella del Paese dove si registra il dato più basso (il Portogallo, col 40%).

È interessante notare come queste differenze corrispondano abbastanza da vicino a quelle riscontrabili relativamente ad altre tipologie di consumi culturali (musei, cinema, teatri, concerti, biblioteche), fornendo l'immagine complessiva di un'Europa che cammina, in ambito culturale, a velocità assai diverse. Sintomatico è – al riguardo – il dato relativo all'uso delle biblioteche, che sono state utilizzate dal 74% della popolazione in Svezia e solo dal 10% della popolazione in Grecia e dall'8% a Cipro.

I molteplici ritardi del nostro Paese

Provando a collegare le varie forme di vita culturale con le condizioni che creano «be-

nessere»⁵⁾, possiamo soffermarci in particolare su due «dimensioni» del benessere: l'istruzione e la formazione da una parte e il rapporto dei cittadini col paesaggio e col patrimonio culturale dall'altra.

Rispetto al primo punto risultano confermati i ritardi del nostro Paese nei riguardi della media europea e dei Paesi OCSE, ma il divario si sta riducendo: cresce il numero di laureati e diplomati, cresce il numero di persone che hanno svolto attività di formazione continua, si riduce il tasso di abbandono scolastico.

Passando ai consumi culturali e alla partecipazione culturale – notevolmente diminuita nel 2012 e nel 2013 – possiamo notare alcuni segnali di miglioramento, che però non ci riportano ancora ai livelli del 2010, anno in cui si raggiunse la punta più elevata. Questi segnali riguardano in particolare le visite a musei e siti archeologici (in parte dovuti all'apertura gratuita per una domenica al mese).

Continua, invece, il calo della lettura di libri e giornali (il dato riguarda solo il cartaceo): in questo caso andrebbe fatta una riflessione approfondita, perché ritengo che ciò sia solo in parte un effetto della crisi economica e del calo dei consumi, mentre invece bisognerebbe rendersi conto che le tecnologie digitali e la connessione in mobilità stanno producendo trasformazioni profonde nel modo in cui ci informiamo e ci rapportiamo alle fonti del sapere. Ma su questi fenomeni sappiamo ancora troppo poco.

Per tutti gli indicatori, sia quelli di segno positivo sia quelli di segno negativo, il ritardo del Sud rispetto al Centro-Nord è fortissimo. Questo dato – già di per sé inquietante – preoccupa anche per le con-

5 | A questo scopo possiamo utilizzare il *Rapporto BES* (Rapporto sul benessere equo e sostenibile) pubblicato

dall'ISTAT e dal CNEL nel dicembre 2015.

sequenze che produce sul senso civico, sul senso di appartenenza, sull'attribuzione di un valore identitario al patrimonio culturale. Si pensi, per citare un esempio, all'*Art bonus*, il provvedimento del governo che riconosce sgravi fiscali per chi effettua donazioni a favore della cultura: a oggi la regione più generosa è stata la Lombardia, seguita da Veneto e Emilia Romagna, con un forte divario con le regioni meridionali.

Una fatica non solo finanziaria

Può la fruizione di cultura sviluppare nuove forme di socialità?

Emerge in modo netto un calo dei consumi culturali, come del resto di altri consumi, e semplicisticamente potremmo addebitare questo fenomeno alle ridotte disponibilità finanziarie delle famiglie in questo periodo di difficoltà economica. Questa forse è una delle spiegazioni che possiamo darci, ma c'è anche dell'altro, cui dobbiamo prestare attenzione.

La pervasività della mutazione digitale

Si stanno verificando profonde trasformazioni nei comportamenti dei cittadini, a mio avviso provocate dall'uso che facciamo della rete, in particolare in questi ultimi anni, dopo la diffusione della connessione in mobilità.

Assistiamo a una vera e propria mutazione digitale ⁽⁶⁾ da quando smartphone e tablet hanno abbattuto l'ultimo diaframma che ci separava dalla possibilità di essere connessi sempre e ovunque. L'assorbimento del nostro tempo è sempre maggiore a scapito

di altre attività, come la lettura di libri o riviste, che fino a poco tempo fa avveniva in misura considerevole proprio nelle circostanze in cui eravamo off-line perché in mobilità, come ad esempio in viaggio o comunque quando non si era né a casa né al lavoro ⁽⁷⁾.

Ora anche queste finestre della nostra vita quotidiana sono state invase da inter-attività di rete e sono assorbite dal controllo della posta elettronica, dalle relazioni nei social network, da stimoli e impulsi che le condizioni di «connessione permanente» ci offrono.

Se vogliamo, anche da altre forme di lettura come quella di blog o altre risorse documentarie *on-line*: infatti è da notare che, anche se la penetrazione di internet in Italia è assai inferiore rispetto ad altri Paesi e alla media europea, risultiamo invece ai primi posti se consideriamo il tempo speso in rete da chi la usa con regolarità.

In questo caso siamo terzi in Europa con 4,7 ore passate quotidianamente in rete su desktop o laptop e addirittura primi per quanto riguarda la permanenza media *on-line* da dispositivi mobili (2,2 ore al giorno) ⁽⁸⁾.

Se poi andiamo a vedere come questo tempo viene impiegato, non ci sorprenderà trovare al primo posto l'uso dei social network, attività che di per sé non può essere automaticamente considerata come «culturale» e che del resto gli stessi intervistati mostrano di non considerare come tale.

È interessante notare che il nostro è in assoluto il Paese europeo con maggior tasso di permanenza sui social media, cui

6 | Solimine G., *Senza sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 68-71.

7 | Roncaglia G., *L'editoria fra cartaceo e digitale*, Ledizioni, Milano 2012.

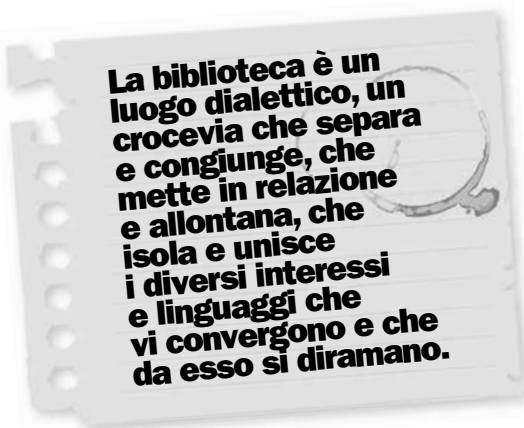
8 | Cfr. la ricerca *European digital landscape Milano*, disponibile in rete all'indirizzo <http://wearesocial.net/blog/2014/02/social-digital-mobile-europe-2014/>

i navigatori abituali dedicano mediamente due ore al giorno: in Italia quasi tre utenti di internet su quattro utilizzano i social network.

Il rischio di decontestualizzazione

In riferimento agli obiettivi di cui si parlava prima, ritengo che le biblioteche possano dare un contributo non indifferente. In primo luogo per la loro funzione specifica, che consente di formare in tutti i cittadini – anche in chi è ormai uscito dai circuiti formali dell'apprendimento – quelle competenze indispensabili per esercitare i diritti di cittadinanza.

Non si è mai prestata attenzione ai temi dell'apprendimento continuo e della formazione degli adulti e le biblioteche possono, almeno in parte, colmare questa lacuna. Più in generale, credo che le biblioteche possano essere il luogo in cui ci si accosta alla complessità del sapere: l'accesso alla conoscenza – è bene non dimenticarlo – comporta un po' di fatica. La biblioteca può essere di aiuto perché non offre solo documenti e collezioni, ma indica percorsi. Talvolta, entrando in biblioteca, si può avere la sensazione che «tutto sia già previsto»: i sistemi di ordinamento delle collezioni hanno la presunzione di incasellare tutto lo scibile, il bibliotecario nel progettare le raccolte e nell'organizzare i servizi di mediazione (il catalogo e – in forma via via sempre più ricca – le attività personalizzate di accoglienza, assistenza, orientamento, consulenza che vanno sotto il nome di servizi di *reference*⁽⁹⁾) si sforza di trovare una risposta per ciascuna domanda.



Un luogo dove mettere in discussione ogni cosa

Ma le biblioteche non si possono limitare a mettere ordine, classificare, sistematizzare, condurre a sintesi. La biblioteca deve anche mettere in discussione ogni cosa, stimolare la curiosità, favorire l'incontro imprevedibile con i libri che non stavamo cercando e che all'improvviso richiamano la nostra attenzione mentre siamo intenti a indagare in tutt'altra direzione all'interno di un catalogo o di una bibliografia, tra gli scaffali o tra i link di un ipertesto.

In biblioteca nascono contaminazioni e percorsi interdisciplinari che danno luogo a nuovi saperi. La biblioteca testimonia la multiformità del sapere contemporaneo. La biblioteca è un luogo dialettico, un crocevia che separa e congiunge, che mette in relazione e allontana, che isola e unisce i diversi interessi e linguaggi che vi convergono e che da esso si diramano. La biblioteca è il luogo della complessità e della serendipità, dove si può trovare ciò che si sta cercando, ma dove si incontra anche ciò che non ci si aspettava di trovare⁽¹⁰⁾.

9 | Il servizio di *reference* risale alla tradizione della *public library* anglosassone ed è un pilastro della «biblioteca per tutti». Si veda Aghemo A., *Informare in biblioteca*, Editrice Bibliografica, Milano 1997.

10 | Ho presentato un modello di *reference library*

fondato sull'interazione bibliotecario/utente e sull'organizzazione delle raccolte a scaffale aperto, anche mediante l'uso di innovativi sistemi di ordinamento, in Solimine G., *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Laterza, Roma-Bari 2004.

Il centro di un ecosistema

I luoghi come le biblioteche aiutano a ricostruire la vita sociale?

La biblioteca è un luogo di incontro, sia in senso reale che in senso metaforico, e che, come si è detto, si plasma e si alimenta attraverso le relazioni che stabilisce: relazioni con i pubblici cui si rivolge, relazioni con l'ambiente e con altre istituzioni – non solo culturali – e servizi alla persona, relazione tra i documenti. La biblioteca è al centro di un ecosistema di relazioni.

La ricerca diffusa di luoghi in cui incardinarsi

Una riflessione sulla biblioteca come luogo fisico e sul valore che essa può rappresentare deve partire dalla consapevolezza dell'evoluzione dei contesti in cui le biblioteche operano e quindi anche dalle relazioni che si stabiliscono tra una biblioteca e il tessuto nel quale essa va ad incardinarsi.

Sono cambiate le città, l'uso del tempo da parte dei cittadini e quindi anche le motivazioni e i modi con i quali si utilizza la biblioteca ⁽¹¹⁾. È cambiato il senso dei luoghi e forse il concetto stesso di luogo ⁽¹²⁾.

Sono cambiate le abitudini di vita dei cittadini e il loro modo di «consumare» cultura e informazione, sempre più spesso praticato, come si diceva poc'anzi, in una dimensione individuale e domestica.

Parimenti si è trasformato il modo di studiare e vediamo come negli atenei l'uso delle risorse informative e documentarie,

pur rimanendo sempre un servizio gestito ed erogato dalle biblioteche, quasi sempre avviene in modo diffuso all'interno delle sedi universitarie, senza che si debba recare fisicamente in biblioteca, dove invece si va per trattenerci o per studiare con i propri libri (o con le proprie fotocopie!). Queste trasformazioni comportano, almeno in apparenza, un'attenuazione della funzione specifica delle biblioteche e inducono a ritenere che in esse prevalga ora una aspecifica funzione di aggregazione sociale ⁽¹³⁾.

A me sembra una prospettiva apparentemente nobile, ma destinata a svuotarsi di significato e a marginalizzare ancora di più le biblioteche rispetto alle dinamiche attive della società contemporanea. Va ricercato un equilibrio tra la funzione documentaria – tradizionale e specifica delle biblioteche – e la funzione di aggregazione sociale.

Questo modo di intendere la biblioteca richiama da vicino le suggestioni del sociologo Ray Oldenburg che ha affermato il ruolo dei *third places* («luoghi terzi») nella società contemporanea, vale a dire di quegli ambienti confortevoli e facilmente accessibili, ad uso gratuito o a basso costo, che esercitano una funzione di ancora della vita comunitaria, che promuovono l'integrazione sociale e dove la gente ama rilassarsi e incontrare persone con cui condividere abitudini e interessi ⁽¹⁴⁾.

Inutile dire che queste differenti interpretazioni delle finalità e dell'uso delle biblioteche si traducono anche in una diversa morfologia dello spazio bibliotecario.

11 | Cfr. le considerazioni di Galluzzi A., *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*, Carocci, Roma 2009.

12 | Cfr. Augè M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1996.

13 | Per una teorizzazione di questo modello, si veda il volume di Agnoli A., *Le piazze del sapere. Biblioteche*

e libertà, Laterza, Roma-Bari 2009.

14 | Si rinvia a Oldenburg R., *The great good place. Cafes, Coffee shops, bookstores, bars, hair salons and other hangouts at the heart of a community*, Marlowe & Co., New York 1989; Idem, *Celebrating the third place. Inspiring stories about the «great good places» at the heart of our place*, Marlowe & Co., New York 2001.

Un luogo di accesso e condivisione della conoscenza

Tra tutte le tipologie di biblioteche – e voglio sottolineare che i fini istituzionali di una biblioteca che voglia assolvere a compiti di ricerca, o che intenda supportare lo studio, o che si rivolga a una comunità locale sono sempre stati molto diversi tra loro, ma debbo anche prendere atto del fatto che oggi i confini che delimitano i compiti di questa gamma di strutture tendono a essere sempre più sfumati – quelle che maggiormente hanno subito l'effetto di questi cambiamenti sono le *biblioteche locali di base*.

Esse infatti, per la loro stessa natura, che le vuole fortemente esposte al cambiamento della domanda e alla evoluzione dei consumi culturali, sono la tipologia bibliotecaria che avverte in modo più evidente l'impatto di queste trasformazioni.

Oggi abbiamo di fronte a noi tante varianti della forma delle biblioteche, ma in tutte queste interpretazioni il luogo assume un'importanza notevole, perché propone una diversa «lettura» del rapporto tra spazi e funzioni.

La ricostruzione delle ragioni dello stare insieme

Cito qui molto brevemente solo un paio di questi modelli che possiamo ritrovare in tante biblioteche costruite di recente:

- *la biblioteca spazio urbano e sociale*, polo di attrazione centrale e visibile, confortevole luogo di aggregazione e condivisione, strumento per la rinascita di una città o di un quartiere. Spesso queste realizzazioni sono inserite all'interno di progetti di riqualificazione urbanistica, finalizzati a dare nuove funzioni a una città o ad un quartiere, o a contrastare fenomeni di disagio;
- *la biblioteca esperienziale*, che vuole farsi apprezzare non solo e non tanto per i servi-

zi che offre quanto per l'ambiente di fruizione, per il coinvolgimento che essa riesce a creare, per la percezione di benessere che riesce a comunicare. Una struttura di questo tipo privilegia l'allestimento degli spazi, la cura degli arredi, la libertà di movimento e intende favorire il miglioramento della qualità della vita di un'area urbana o di un campus universitario.

La biblioteca è uno spazio pubblico che punta sulla condivisione della pratica della lettura e dello studio. Lettura e studio che, se svolti individualmente, nel chiuso della propria abitazione o luogo di lavoro, assumerebbero un significato radicalmente diverso. Accanto a questa funzione centrale e identitaria possono e debbono ovviamente trovare posto altre attività e servizi aggiuntivi.

Ma il bisogno di biblioteche e di «specifico bibliotecario» credo che vada individuato nella necessità di fornire servizi qualificati di accesso alla conoscenza e occasioni per arricchire il bagaglio di competenze dei cittadini, strumento indispensabile per una reale inclusione sociale.

Queste biblioteche intendono ricostruire le ragioni dello stare insieme.

Giovanni Solimine è ordinario di Biblioteconomia presso l'Università di Roma La Sapienza, collaboratore di riviste di settore e già presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche: giovanni.solimine@uniroma1.it



REGALATI UN NUOVO ANNO DI ANIMAZIONE SOCIALE

ABBONAMENTI 2017

- Privati € 48 (Biennale € 87 - Triennale € 127)
- Enti pubblici e privati, associazioni e cooperative € 75 (Biennale € 144 - Triennale € 208)
- Studenti (timbro scuola) € 36 - Estero € 100

archivioonline

Agli abbonati l'accesso all'archivio online della rivista. Con la possibilità di ricercare gli articoli pubblicati dal 1998 ad oggi e di scaricare i pdf degli articoli fino all'annata 2014.

MODALITÀ DI PAGAMENTO

è possibile abbonarsi attraverso:

- carta di credito online (Visa, Mastercard) sul sito <http://www.animazionesociale.it/rivista/come-abbonarsi> e cliccando sull'apposito link
- c/c postale - numero 155101 (specificando la causale) intestato a Gruppo Abele Periodici - corso Trapani 95 - 10141 Torino
- bonifico bancario - versamento a favore di Associazione Gruppo Abele (specificando la causale) Iban: IT21 S050 1801 0000 0000 0001 803 (Banca Popolare Etica)

**ANIMAZIONE
SOCIALE 2017**

mensile per gli operatori sociali

Gentile lettrice/lettore,
è tempo di rinnovi. E, come ogni anno, la rivista sta col fiato sospeso confidando in un tuo piccolo ma significativo gesto: scegliere di proseguire il cammino insieme per altri 12 mesi. Anche per il 2017 Animazione Sociale ha deciso di tenere i prezzi bloccati (sono ormai più di 20 anni) credendo nella possibilità di sopperire all'aumento dei costi con l'ampio sostegno dei suoi abbonati. Con il tuo aiuto è una sfida possibile. *Grazie*

Abbonamenti:
tel. 011 3841046
abbonamenti@gruppoabele.org

www.animazionesociale.it



@animazione.sociale